

italiano intorno al diritto di soggiorno che hanno i deputati italiani e, naturalmente, alla pari dei deputati italiani, anche tutti gli altri cittadini, nei territori degli Stati stranieri. Egli in sostanza porta lamento perchè, avendo tenuto una conferenza in una Società operaia di mutuo soccorso, in Budapest, senza quella previa autorizzazione, che l'onorevole Cabrini crede forse non fosse necessaria, ma che l'autorità locale ha invece reputato indispensabile, ebbe a ricevere da quell'Ufficio di polizia il consiglio di lasciare il territorio ungherese.

L'onorevole Cabrini deve comprendere che la mia risposta è assai semplice. Il diritto di soggiorno dei deputati italiani, come di tutti gli altri cittadini, è indiscutibile nel territorio delle nazioni amiche ed alleate, ma questo diritto riceve un limite, e questo limite sta in quelle ragioni d'ordine, di sicurezza, di convenienza, delle quali evidentemente è giudice il Governo del territorio in cui questo diritto è esercitato.

Sull'opportunità, o meno, del modo con cui queste ragioni siano state apprezzate, l'onorevole Cabrini deve intendere che non può interloquire il Governo italiano. Come noi vogliamo a noi stessi lasciata intera la libertà di adottare quei provvedimenti, che per la tutela dei legittimi interessi del nostro Paese crediano di dover prendere di fronte a cittadini stranieri, così non possiamo, senza ledere la legittimità di questa nostra tesi, impugnare il diritto corrispondente delle altre nazioni.

Del resto, l'onorevole Cabrini non ha sporto reclamo nè al Governo, nè al console generale in Budapest, e però non si è avuta nemmeno l'occasione di spiegare una azione qualsiasi intorno a questo proposito: azione d'altronde che, non esito a ripetere, sarebbe stato assai arduo di esercitare.

Presidente. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cabrini. Consento perfettamente nel pensiero dell'onorevole sotto-segretario di Stato, quando egli afferma che il Governo di una nazione non ha alcun diritto di criticare le leggi di un'altra Nazione o l'applicazione che di esse vien fatta: ma non consento però affatto che debba rimanere indifferente il Governo di una nazione, allorché ad un suo cittadino, che si trovi in terra straniera, viene arrecata un'offesa od usato un

torto specialmente quando questa terra straniera è *amica* ed... *alleata*.

L'agire della polizia di Budapest, a mio riguardo, fu scorretto nella forma e nella sostanza. Fu scorretto nella forma, in quanto che vi erano cento altri modi per fare arrivare una parola, se mai, di... *benevolo consiglio* — secondo la espressione del capo della polizia di quella città — al cittadino che si voleva invitar a cambiare aria. Fu scorretto e villano quell'agire, in quanto che fu mandato un poliziotto in un caffè ad intimare bruscamente a questo cittadino italiano di presentarsi immediatamente alla sezione politica della polizia di Budapest.

Ma se scorretta fu la condotta della polizia di Budapest, non degna certo di lode fu quella del presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria.

Infatti, questo capo di Governo, si trovò dinanzi, da una parte una dichiarazione firmata da un rappresentante di una nazione amica ed alleata (dichiarazione avvalorata dalla testimonianza di persone che sono tra le più stimate nella vita intellettuale della capitale magiara) e dall'altra una semplice denuncia di uno di quei tanti referendari, per i quali la menzogna molte volte è sinonimo di pane, non esitò un momento a prendere come vangelo le parole di quel referendario, convertendo un discorso tenuto in una riunione strettamente privata, e nel quale l'oratore aveva fatto vibrare schietto il sentimento di affetto per la propria patria e per il nome italiano, e di ammirazione per la prova di maturità data dal proletariato italiano in quest'annata di pacifiche agitazioni, convertendo, ripeto, tale discorso in uno sproloquio indegno, il cui valore si rivela tutto da quella tale frase, che ha fatto il giro, allegramente, dei giornali d'Italia, e per la quale io, che rifuggo dalle banalità e dalle volgarità, avrei paragonato il brigante Musolino a quel ferocissimo uomo che è il nostro ministro delle finanze. (*ilarità*). Era naturale quindi che famigliarizzando tanto con la menzogna, quei signori che informarono il presidente del Consiglio dei ministri in Ungheria, aggiungessero altre menzogne. E visto l'effetto disastroso che aveva prodotto la notizia del consiglio, di sgomberare quei signori della polizia, si affrettarono a dichiarare che essi non mi avevano dato consiglio alcuno; e il presidente del Consiglio dei ministri disse che la polizia del suo cuore si era limitata a prendere atto della mia dichiarazione che